

**Csm
Protestano
i colleghi
di Carnevale**

M. ALICE PRESTI
ROMA. «Il fatto di appartenere alla prima sezione penale della Corte di Cassazione è sufficiente, in sede di valutazione comparativa di merito per il conferimento di incarichi giudiziari da parte del Consiglio Superiore della Magistratura, per vedersi riservare un trattamento deteriore rispetto ad altri candidati». Questa grave accusa rivolta all'organo di autogoverno dei giudici da 6 componenti della sezione presieduta da Corrado Carnevale in una lettera inviata nei giorni scorsi a Cosiga non è, ovviamente, piaciuta ai componenti del Csm, riuniti in seduta plenaria per discutere le critiche mosse ai giudici del caso Serena Cruz. I consiglieri, dopo essere stati informati ufficialmente della lettera, hanno aperto una «parentesi» nel dibattito ed hanno infine respinto l'accusa con un comunicato.

«Il Consiglio - questa la risposta - si è sempre scrupolosamente attenuto, nei trasferimenti a domanda o nei conferimenti di incarichi direttivi, alla valutazione esclusiva dei requisiti di anzianità, attitudini e merito, previsti dalla legge. Ma la lettera a Cosiga, firmata dai giudici Francesco Pini, Stanislao Sibilini, Paolo Dell'Anno, Angelo Vella, Vincenzo Valente e Giorgio Bugno, contiene anche altre affermazioni che hanno consigliato al plenario di affidare una verifica alla commissione riforma prima di una discussione sui problemi generali posti. In particolare i 6 magistrati denunciano «diagnosi per gli attecchiti di cui con frequenza ormai quotidiana la sezione è fatta oggetto» e che definiscono «l'incaglio».

Quanto al caso Serena, la piccola filippica che i giudici del tribunale dei minori di Torino hanno deciso di non lasciare ai coniugi Gublergia, il dibattito ha registrato posizioni divergenti nel commento dell'intervento del ministro Vassalli, («che in Parlamento ha parlato di sacrificio degli interessi della bambina») e invece vicine quando si è toccata la questione del giudizio sull'attività giurisdizionale del giudice. Il dibattito si è sviluppato sull'intervento di Giuseppe Borè, uno dei tre magistrati che di Md che hanno proposto l'approvazione di un documento nel quale vengono fatti riferimenti espliciti, oltre che al caso Serena, anche alle critiche mosse alla prima sezione penale della Cassazione. In un altro documento proposto dal comunista Carlo Smuraglia, assieme ai colleghi Gomez d'Ayala e Brutti, si propone tra l'altro un'approfondita riflessione da un lato sotto il profilo dell'esistenza di gravi lacune e manchevolezze del sistema delle adozioni rese evidenti dal fatto che persone ispirate ad intenti del tutto comprensibili sul piano umano siano indotte a tentare di eludere il sistema stesso e dall'altro sotto il profilo della possibilità di soluzioni oltremodo diversificate sul piano giurisdizionale.

**L'orientamento dei vescovi
è stato preannunciato
dal cardinale di Napoli Giordano
Negati i sacramenti ai boss**

Scomunica per mafia e camorra

Al lavoro dell'assemblea episcopale sta prevalendo l'orientamento di «scomunicare coloro che notoriamente risultino affiliati alla mafia e alla camorra». Lo ha dichiarato ieri il cardinale Giordano, il quale ha detto che «la Chiesa condanna in modo netto e inequivocabile la mafia». Critiche al governo per le inadempienze nel Mezzogiorno. Consenso a Poletti per il giudizio severo sui 63 teologi.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «La Chiesa esprime una condanna chiara, netta ed inequivocabile della mafia», ha dichiarato ieri il cardinale Michele Giordano riferendo ai giornalisti sui lavori dell'assemblea episcopale e, in particolare, sul documento sul Mezzogiorno di cui ha anticipato alcuni punti salienti. E tra questi - ha detto - c'è stata la richiesta avanzata da molti vescovi, non solo dell'Italia meridionale, secondo i quali da parte della Chiesa «va applicata la scomunica», ossia l'esclusione dai sacramenti e dalla stessa appartenenza alla comunità cristiana, nei confronti di coloro che, dichiarandosi cattolici, sono notoriamente affiliati alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta. «C'è stato pure - ha proseguito l'arcivescovo di Napoli - chi ha osservato che non è con gli anatemi che si risolvono i problemi gravi come la mafia». Ma ha voluto sottolineare, per quanto lo riguarda, di aver dato disposizione ai sacerdoti della sua

diocesi di far pesare nei confronti dei fedeli che «vivere secondo i valori cristiani vuol dire rifiutare e condannare comportamenti mafiosi». Va ricordato che una forte condanna della mafia e dei suoi atti definiti di «violenza barbara» fu pronunciata da Giovanni Paolo II in occasione del suo viaggio a Palermo il 20 novembre 1982 quando non risparmiò critiche alle stesse istituzioni pubbliche ed ai governi che, fino a quel tempo, le avevano guidate. Fu allora un fatto nuovo e disorientante se si pensa, come ha ammesso ieri il cardinale Giordano, che nel passato «da qualche parte della Chiesa c'è stato qualche silenzio nei confronti della mafia». Il comportamento del cardinale Ruffini faceva parte di questo silenzio. Ma in questi ultimi anni le prese di posizione di vescovi, di sacerdoti, di associazioni cattoliche contro i fenomeni negativi e destabilizzanti della mafia e della camorra si sono moltiplicate. Di qui l'orientamento,

**«Vivere secondo le regole
cristiane vuol dire rifiutare
i comportamenti criminali»
Un documento critico sul Sud**

più aspetti del fenomeno mafioso che «genera il degrado morale del paese». Il documento sul Mezzogiorno, quindi, proprio perché deve essere meglio definito, sarà pubblicato in ottobre.

Quanto alle reazioni al documento dei 63 teologi, il cardinale Giordano ha ribadito, in sostanza, quanto aveva detto il presidente della Cei, Poletti, sulle cui posizioni - ha rilevato - «è stato vasto consenso». L'orientamento preva-

lente - ha aggiunto - è che ogni vescovo risolve i problemi con i docenti di teologia nell'ambito della loro diocesi. Anche Giordano ha osservato che i 63 teologi, pur essendo stati moderati nel tono, sono stati tuttavia molto critici su molti punti inaccettabili e attaccando il primato pontificio. Intanto la segreteria delle comunità di base ha espresso «pieno appoggio» ai teologi denunciando l'«incomunicabilità» che si riscontra tra la gerarchia e la base.

Parlando, infine, della scuola di formazione politica gestita dai gesuiti a Palermo, il cardinale Giordano ha detto in modo poco persuasivo di conoscerla solo da quello che ha letto dai giornali. Ha però mostrato subito una certa infomazione allorché ha precisato, alludendo ai padri gesuiti di questa scuola ed ai loro rapporti con i cattolici legati al sindaco Orlando, che «talvolta capita che si scivoli dal campo etico a quello politico».

**Giovanni
Paolo II
compie oggi
69 anni**



Karol Wojtyla compie oggi 69 anni. In quest'occasione il presidente della Repubblica ha stamane inviato a Giovanni Paolo II (nella foto) un messaggio augurale, anche a nome del popolo italiano con l'espressione dei più fervidi e amichevoli voti augurali. «A questi sentimenti desidero aggiungere l'auspicio più vivo che l'instancabile opera di vostra santità a favore della pace e della comprensione fra i popoli possa continuare con quella immutata efficacia, che, da sempre, la contraddistingue, nell'interesse dell'umanità tutta intera e delle future generazioni». Anche il presidente della Camera, Nilde Iotti ha pregato il segretario di Stato cardinal Agostino Casaroli di rendere interpete dei fervidi voti augurali della Camera dei deputati e suoi personale per la vita del pontefice e per il suo alto magistero di pace. Anche il presidente del Senato Giovanni Spadolini formula i sinceri e profondi auguri del Senato della Repubblica e suoi personali per la feconda missione di pace e per l'illuminato magistero di fratellanza tra i popoli di Giovanni Paolo II.

**Christian
torna
a vivere
in famiglia**

È atteso per oggi l'arrivo a Domodossola di Christian Zanoni. Il bimbo di dieci anni, allontanato il 20 marzo dall'istituto nel quale viveva dalla separazione dei genitori per essere dato in adozione, tornerà a vivere col papà, Bruno, ed i fratelli Demis e Francesca. Due assistenti sociali si recheranno nella comunità che da quasi due mesi ospita il ragazzino per ricondurlo a casa. Un'operazione coperta dal massimo riserbo per «impedire curiosità, specie da parte dei mass media, che potrebbero amarecchiare i bambini in Christian», come hanno sottolineato i magistrati. Diventa così esecutiva l'ordinanza emessa il 12 maggio dal Tribunale per i minorenni di Torino che prevede, appunto, il riattribuzione - seppure «in prova», sino al 16 giugno, quando si deciderà sull'eventuale revoca dello «stato di adottabilità» del piccolo.

**I precari
della scuola
scioperano
il 24 maggio**

Una giornata di sciopero nazionale dei lavoratori precari della scuola è stata proclamata unitariamente dalle segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil-scuola per il 24 maggio prossimo. L'iniziativa di lotta - sostengono i sindacati in una nota - è l'inevitabile risposta alla situazione di forte incertezza causata sia dal continuo differimento nei tempi di discussione e di approvazione delle nuove forme di reclutamento e la messa a regime del doppio canale, sia dalla contraddittorietà delle varie stesure del testo. Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito la «fortissima preoccupazione che il rinvio dell'approvazione del provvedimento pregiudichi anche i tempi tecnici di entrata a regime per il prossimo anno scolastico condizionando così in termini negativi tutta la fase di inizio dell'attività didattica e di programmazione e la condizione di lavoro del personale attualmente in servizio».

**Familiari vittime
di Ustica
scrivono
a De Mita**

L'intervento diretto del presidente del Consiglio Ciriaco De Mita è stato chiesto dall'associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica, dopo che la commissione governativa del «sette saggi» ha concluso che la sera del 27 giugno 1981 il Dc9 Itavia, fu distrutto da una bomba collocata all'interno del velivolo. Nella lettera al capo del governo si ricorda che la perizia giudiziaria era giunta a una conclusione del tutto opposta: che a distruggere il Dc9 fu un missile sparato da un aereo militare.

**Nuovo mandato
di cattura
al vicesindaco
di Sassari**

Nino Piretta, il vicepresidente del consiglio regionale e vice sindaco di Sassari, capofila del partito sardo d'azione nella circoscrizione di Sassari per le prossime elezioni regionali, è stato raggiunto da un secondo mandato di cattura per concussione emesso dal giudice istruttore, Francesco Palomba. Piretta è rinchiuso nel carcere di San Sebastiano dal 5 maggio scorso quando gli agenti della squadra mobile e i funzionari lo arrestarono nel suo ufficio in municipio, nell'ambito di un'inchiesta sugli appalti pubblici al comune di Sassari. Le accuse erano di concussione e truffa. Piretta, secondo gli inquirenti, aveva preteso una tangente di 40 milioni da un commerciante sassarese per la fornitura degli scolabus al comune. Per lo stesso reato sono inquisiti la moglie di Piretta, Lucia Russu, e il commerciante Tino Poddighe.

**Sciagura
del Brennero
5 informazioni
di garanzia**

5 informazioni di garanzia sono state emesse stamane dal sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano, Vincenzo Luzi, in relazione alla sciagura nella galleria autostradale del Brennero, nella quale venerdì scorso persero la vita due operai e ne rimasero feriti seriamente altri 5. Esse sono state inviate ad altrettanti responsabili delle imprese di costruzioni che hanno in appalto i lavori nei tunnel di confine. Si tratta delle ditte «Goi» di Roma e della «Soave» di Vicenza.

GIUSEPPE VITTORI

**Fu un'arma per colpire
principi e imperatori**

ROMA. La scomunica, che pone chi ne è colpito nella condizione di non poter ricevere o amministrare i sacramenti, è quindi fuori della comunità ecclesiale, un'arma potente nelle mani del Pontefice e del vescovo nel periodo del Sacro romano impero e delle famose lotte per le investiture.

Questo diritto, secondo la tradizione cristiana consolidata dalla legge canonica, si fonda sulla potestà concessa da Cristo alla Chiesa ad esercitare sui fedeli un potere giurisdizionale. Fin dai primi tempi si usò quest'arma spirituale «per il bene della cristianità», ma divenne anche una efficace arma politica per l'affermazione del potere temporale della Chiesa.

La casistica degli scomunicati attraverso i secoli è molto ricca. Basti ricordare la drammatica vicenda dell'imperatore Enrico IV che, entrato in conflitto con Gregorio VII proprio sul problema dell'investitura ed avendo tentato di farlo

**Palermo: fu assolto
al maxiprocesso
«Giustiziato» ieri
in un agguato**

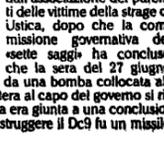
PALERMO. Agguato mafioso nel Palermitano, nella zona ad oriente del capoluogo dell'isola. A Portella di Maresca, una frazione del comune di Misilmeri, è stato assassinato Biagio Cerva, 49 anni, che si trovava a bordo di un'autovetture in compagnia del figlio Luciano, rimasto a sua volta ferito.

Biagio Cerva era ritenuto dagli investigatori affiliato a «Cosa nostra» ed era tra gli imputati del terzo processo alla mafia conclusosi il 15 aprile scorso. Cerva era accusato di favoreggiamento ed era stato assolto dalla Corte d'assise presieduta da Giuseppe Prizavali «perché il fatto non costituiva reato». L'agguato contro Biagio Cerva e il figlio è avvenuto poco prima delle otto di ieri mattina in via Nazionale, la principale di Portella di Mare, ad alcune centinaia di metri dalla loro abitazione. I due erano su un'autovetture Volkswagen Golf di colore amaro e, secondo una ricostruzione fatta dagli investigatori, si sarebbero accorti di essere seguiti e con alcune manovre avrebbero tentato di sfuggire all'agguato. I sicari,

almeno due, hanno usato un fucile caricato a lupara ed una pistola di grosso calibro, sparando numerosi colpi. Biagio Cerva è morto all'istante mentre il figlio è rimasto ferito in maniera non grave ad un braccio ed è ricoverato nell'ospedale civico di Palermo.



Biagio Cerva ucciso a Portella di Mare; in alto, i familiari vengono allontanati dal luogo dell'agguato



Biagio Cerva ucciso a Portella di Mare; in alto, i familiari vengono allontanati dal luogo dell'agguato

**Al telefono nessun problema, ma quando il senegalese si presenta...
«No, non affittiamo ai negri»
Odissea milanese di un musicista**

«Ah, no. Mi dispiace, ma ai negri non affittiamo appartamenti». Maurice, giovane musicista senegalese emigrato a Milano con un regolare permesso di soggiorno e un buon lavoro, da sette mesi si sente dare questa risposta. Un proprietario per consolarlo gli ha detto: «Guardi, non è solo per i negri. Non vogliamo neanche meridionali».

Perché? Ma è semplice: i negri - dicono i proprietari - ti rovinano la casa. Gli affitti - incalzano - e loro te la lasciano a pezzi. Quello che non dicono i proprietari è quello che fa notare il giovane musicista senegalese: agli immigrati per due locali vengono chiesti affitti allucinanti, tra il milione e il milione e duecentomila al mese, o prendere o lasciare. «C'è gente - dice Maurice - che vive vendendo accendini per strada, come fa a pagare queste cifre? Allora, vedi, si mettono d'accordo in dieci e dividono i due locali e le spese. Per forza che le case un poco si scappano...».

Al terzo rifiuto, però, Maurice ha insistito con la signorina dell'agenzia «Voglio parlare di persona». Alla fine, è riuscito a incontrare un proprietario d'appartamenti, zona stazione centrale. Era un signore anziano,

con moglie. Maurice scuote la testa se chiedi di conoscerne il nome: ha paura. Il signore anziano è andato per le spicce, non ha cercato giustificazioni. «Qui negri non ne prendiamo». E basta. Di fronte agli occhi attoniti di quel ragazzo di 25 anni ha solo aggiunto: «E neanche meridionali, se è per quello. In casa mia entrano solo milanesi, ha capito?». Maurice non ha risposto e se ne è andato. «Non volevo parlare lo con lui - dice - mi fa troppo arrabbiare, mi fa sentire male».

Da questa esperienza Maurice non si è più ripreso. La sera va in giro per i locali, continua a dare concerti con il suo gruppetto di afro-reggae (lui fa il percussionista), ma di giorno passa lunghe ore a piangere. Quando esce per andare a parlare con i datori

**Intanto i «Future» sporgono denuncia per truffa
Ora un cantante ammette
«Andai a Sanremo con un boss»**

NAPOLI. Il sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, Salvatore Sbrizzi, che sta indagando sulle tangenti che sarebbero state pagate, tramite la camorra, ad insospettabili personaggi per favorire l'esibizione di cantanti «emergenti» napoletani al Festival di Sanremo, sta raccogliendo nuovi ed inquietanti elementi. Si è saputo, infatti, che i carabinieri da tempo stavano indagando su Mano Veneroso, il pregiudicato attualmente in carcere con la grave accusa di traffico internazionale di droga e sospettato anche di far parte dell'organizzazione dello scandalo delle canzonette d'oro.

Gli inquirenti stavano sulle sue tracce per anni e più gravi motivi, un traffico di stupefacenti tra Italia, Spagna e Francia. L'indagine risale ai mesi di novembre e dicembre dell'anno scorso. I carabinieri, saputo dell'appartenenza di Mano Veneroso alla banda capeggiata dal boss Rosario Orfeo, mettono il telefono del pregiudicato sotto controllo. Attraverso le conversazioni registrate, gli inquirenti raccolgono prove ineccepibili sul ruolo che Veneroso ha nell'organizzazione malvoluta. Tra una telefonata e l'altra, l'uomo, oltre a parlare di haschisch, con i suoi interlocutori parla anche di festival di Sanremo, di canzonette, di cantanti e di soldi. E i carabinieri, che sono interessati a sgominare la temibile banda di trafficanti e corrieri della droga, non danno però peso alla cosa.

Con le denunce di Rita Pavone e del cantante napoletano Piro Mauro, qualche settimana fa, scoppia lo scandalo

di Sanremo. Qualcuno si ricorda di quelle telefonate intercettate a Mano Veneroso. Vengono riascoltate le bobine registrate, dalle quali risulterebbe la prova di un incontro avvenuto nella cittadina ligure, pochi giorni prima dell'inizio del festival tra Mano Veneroso e un aspirante cantante «emergente», suo conoscente, e alcuni personaggi che navigano attorno all'organizzazione della kermesse nazionale. Da quei nastri, risulterebbero i nomi di importanti impresari teatrali e canori e quello di un notissimo discografico nazionale.

Ieri il magistrato Sbrizzi, che ha appena ricevuto il rapporto preliminare dai carabinieri, si è limitato a dire: «Siamo alle prime battute, lasciatemi il tempo di farmi un'idea».

Il cantante Ubaldo Fazio, uno dei 36 «emergenti» ammessi quest'anno a Sanremo, in serata ha spontaneamente dichiarato di aver conosciuto, nell'84, Mano Veneroso, poco prima della sua esclusione dalla manifestazione sanremese (che ebbe anche un seguito giudiziario) e di averlo incontrato per l'ultima volta, nel febbraio scorso. Fazio ha anche riferito che il pregiudicato lo accompagnò nella cittadina ligure, «ma non ha preteso una lira, è solo un buon amico». Il cantante ha ricordato poi che con altri cinque napoletani fece parte della «rosa» dei 36 «emergenti» con la quale partecipò anche alla gara preliminare per essere ammesso a Sanremo, svoltasi al teatro dell'Opera della città dei fiori e trasmessa anche dalla Rai-Tv. Nessun napoletano, però, figurò nell'elenco degli 8 finalisti. Intanto ieri il gruppo dei «Future» ha presentato alla procura della Repubblica di Sanremo una denuncia per truffa.